

Da: *Alessandra Tesi*, a cura di M. Beccaria, opuscolo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 4 giugno – 12 settembre 1999), p. s.n.

***Interference Pearl***  
***(Perla interferenza)***  
***Un Progetto per il Castello***

**Marcella Beccaria**

Un filo, sottile ma razionale come quello di Arianna, segna il percorso di Alessandra Tesi. Il suo cammino si snoda di preferenza all'interno di spazi intrisi di un senso di assenza, luoghi vuoti come scenografie momentaneamente abbandonate, ma carichi di un'energia sul punto di liberarsi. Il suo lavoro si nutre della piena tensione dell'imminente che solo uno spazio vuoto può contenere ma, come nel miglior thriller, le tracce sono disseminate dappertutto e un orrore impreveduto potrebbe scatenarsi in ogni momento. L'intensa interrelazione tra le persone e i luoghi attraversati o abitati è il tema che lega le opere dell'artista. Il suo sguardo è continuamente trattenuto dall'impronta dei corpi che segnano il rivestimento di una sedia, dalle tracce che macchiano la lucentezza delle superfici e dalle ombre che persistono dopo che i protagonisti sono passati.

L'opera *Interference Pearl* ideata per la sala Progetto della Manica Lunga di Rivoli nasce dalla definizione di Alessandra Tesi del Castello "come disegno di un'assenza". Il dato storico che segna l'unicità del Castello di Rivoli non è infatti soltanto la grandiosità del progetto ideato da Filippo Juvarra per il sovrano Vittorio Amedeo di Savoia nel 1718, quanto l'interruzione del cantiere juvarriano, causata da difficoltà di ordine economico e politico, dopo che solo un terzo dell'intero edificio previsto era stato costruito. L'edificio del Castello di Rivoli, almeno come si presenta oggi dopo sapienti restauri, è nelle sue parti originarie fermo proprio dove l'ambizione del sovrano ha dovuto arrestarsi, dove l'immaginazione del potere non ha più potuto ordinare la realtà.

La storia della residenza sabauda è esibita dall'artista che ha reso materia della sua opera il vuoto che separa i due edifici, la tensione sospesa tra la fabbrica del Castello in divenire e il cinquecentesco edificio della Manica Lunga parzialmente demolito per lasciare spazio all'imponente corpo della nuova residenza. Questo vuoto diventa per Tesi un campo energetico ad altissima tensione. "La pianta che separa il Castello dalla Manica Lunga - dice l'artista - è il disegno del punto in cui si è fermato il desiderio". Tesi si è impadronita del tracciato che segna la posizione di muri e pilastri progettati da Juvarra, oggi visibile sulla pavimentazione del cortile. Queste fondazioni mai realizzate dovevano sostenere proprio le parti più significative della residenza: l'atrio di accesso e sopra di esso il salone principale, luogo della rappresentazione per eccellenza, lo spazio nel quale l'esercizio del potere manifesta se stesso. In un gioco di *doublure* Tesi ha proiettato all'interno, sui muri dello spazio prospiciente al cortile che separa il Castello dalla Manica Lunga, il disegno di ciò che c'è, o meglio elementi della pianta di quanto non è mai stato costruito.

Entrare nella sala elaborata da Tesi è come accedere ad uno spazio privato dove i desideri corrono contemporaneamente in diverse direzioni, ancora liberi dalla necessaria riduzione che il confronto con la realtà richiede. *Interference Pearl* è come lo spazio interno di una conchiglia aperta, le cui

pareti iridescenti trattengono la luminosità e dove i colori interferenti vengono rivelati in base alla diversa incidenza della luce. La pittura madreperlacea che copre le pareti è infatti attraversata dal reticolo del disegno architettonico reso nella sua aerea assenza, lasciando aperte, come binari lanciati nel vuoto delle infinite possibilità, alcune delle linee tracciate da Juvarra. Il disegno è trattato come materia elastica, docile all'inclinazione delle pareti e disposto a lasciarsi scoprire solo nel momento in cui si attraversa lo spazio. I colori interferenti utilizzati da Tesi sono mutevoli a seconda del movimento degli spettatori, capaci di rendere dinamicamente la meraviglia del gusto manierista per il cangiante. Un "trucco" insomma, una pittura concepita come se l'ambiente fosse un corpo che si ricopre di un *maquillage*, sapientemente sfumato e mescolato per accentuare fascino e mistero.

"La follia del rivestimento - come la definisce l'artista - nasce per arginare il vuoto capace di suscitare l'orrore". Quest'idea "cosmetica" di copertura dello spazio, esasperando la follia che ciò implica, è centrale nella poetica di Alessandra Tesi, ed è il sottotesto che accomuna le sue fotografie di stanze d'albergo o di ambienti ospedalieri alle più recenti installazioni nelle quali elementi dello spazio reale diventano parte integrante del lavoro. L'occhio dell'artista è attratto dal modo in cui gli spazi inscenano se stessi, da come definiscono la propria funzione "truccandosi" in modo conforme. Ma la misura è raramente mantenuta, e la cura del dettaglio diventa ansia di rivestimento, estensione di un arcano *horror vacui*, quell'orrore del vuoto che porta ad un impeto decorativo, precipuo del gusto che ritroviamo anche nel Castello. "Affreschi, decorazioni, stucchi, illusionistici pavimenti geometrici, specchi, *trompe l'œil* - nota Alessandra - foderano lo spazio rendendolo una 'bolla' chiusa e avvolgente; il castello deve contenere il mondo".

Secondo la sua tendenza osmotica nei confronti dei luoghi incontrati, in questa installazione Tesi porta la sua concezione di "trucco" ad assumere la forma di una pittura trattata quasi fosse un affresco e pertanto capace, come le decorazioni del Castello, di "sfondare" lo spazio, oltrepassando con sapienti artifici la pesante concretezza di volte e pareti.

Accentuando il carattere di non-finito del reticolato architettonico dato, "la stanza truccata" concentra anche in sé la tecnica della sospensione, altro segreto della magia barocca, e l'idea di suspense che lega le opere di Alessandra Tesi alle atmosfere del cinema contemporaneo. Percorrere con gli occhi il reticolato tracciato sulle pareti dall'artista è come attraversare lo spazio bidimensionale di una pellicola, penetrandone la superficie con il corpo. Si entra così in uno spazio totale, al centro del labirinto indicato nella geometria del tracciato architettonico.

Esistono due varianti del mito del labirinto: nella prima Arianna consegna a Teseo un fuso con il filo, nella seconda lo aiuta illuminandogli il percorso con un serto luminoso, vincendo l'oscurità che in questa versione costituiva la vera complessità del luogo. Il lavoro di Alessandra Tesi è uno spazio dove la luce gioca un ruolo fondamentale nella sua capacità di svelare le volute del tracciato. Astrazione della difficoltà, progetto che parte dalla mancanza, con la sua lucente presenza quest'opera contempla la possibilità della decrittazione, la soluzione liberatoria che permette di uscire dagli ostacoli incontrati per via.